

Salute mentale. Storie in prima persona dagli ex Ospedali psichiatrici giudiziari

Una gabbia di matti raccontata sul campo

Vittorio Lingiardi

Vittorio Lingiardi

Si apre con una canzone di De Gregori, *I matti*, il libro che Jacopo Santambrogio, psichiatra di passione fenomenologica e psicodinamica, dedica agli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) e alla loro riconversione in Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS). In questo lavoro ci sono molte conoscenze storiche e sociali, ma anche molta visione e sentimento. E la bellezza di un percorso autobiografico. Per capirlo basta leggere i titoli dei singoli capitoli, figli dell'esperienza sul campo e per nulla inamidati in accademia. Non a caso il libro esce, per Mimesis Edizioni, in una collana che si chiama «Scienze della narrazione».

«Era il gennaio 2012. Ancora studente, in attesa di entrare nella Scuola di Specialità di Psichiatria di Monza ... decisi di compiere un viaggio sulle orme di Basaglia e nei luoghi che hanno fatto la storia della psichiatria italiana». Circa quarant'anni fa, feci anch'io un viaggio simile, alla ricerca di quale psichiatra avrei voluto essere, ed è stato emozionante ritrovare uno spirito gemello in un collega così più giovane. Nel suo viaggio nei luoghi più bui e difficili della psichiatria, Santambrogio ha cercato di capire cosa fosse realmente un OPG, di farsi un'idea clinica e scientifica del concetto di «folle-reo», del significato di pericolosità sociale, della funzione delle misure di sicurezza. «Che psichiatra vuoi essere? Sul campo o da scrivania?», gli chiederà a un certo punto, fissandolo negli occhi, uno dei suoi, «intravisti».

Partiamo da qui, dal titolo. Perché «intravisti»? Perché se Santambrogio (con la fotografa Caterina Clerici, attenta a documentare con i suoi scatti «l'ultimo atto di una lunga stagione della psichiatria italiana») molto ha visto, ancor di più ha intravisto: immagini fugaci, misteri insoluti, memorie intermittenti, sentieri interrotti. Vite in custodia, direbbe Foucault, trascorse lontano e altrove, vite di soggetti pericolosi intraviste nella custodia istituzionale e nel mistero biografico, psicopatologico e sociale. Sono molti, aggiunge l'autore, i pazienti psichiatrici che rimangono «intravisti» perché, pur evidente allo sguardo e alla competenza del medico, la loro sofferenza contiene un margine insondabile per la formulazione

clinica e diagnostica.

Varcare la soglia degli OPG, racconta Santambrogio, non è stato facile. Era l'ingresso in un «altro mondo» carico «di drammi, di sofferenza, di storie stravolte dalla violenza, di pellegrinaggi dal carcere agli Ospedali, di cure tentate e rifiutate, di contenzioni e abbandoni, di visioni e pensieri persecutori, di ricordi reali e immaginazione folle». In questo viaggio negli istituti di Reggio Emilia, Barcellona Pozzo di Gotto e Montelupo, ma soprattutto nelle storie di Fausto, Davide, Fiorenzo, Imir, Felipe e molti altri, Jacopo e Caterina si sentivano osservati, loro stessi «intravisti» come estranei che si affacciavano «a un dramma, ora percepibile dai tratti del volto, dalle espressioni e dagli occhi; ora imperscrutabile se non ci fosse stato descritto dai medici e dagli operatori al nostro fianco». I colloqui scoprivano ferite, evocavano scenari familiari, sociali, psicopatologici.

Introdotta da due scritti diversi e complementari – emozionante e verticale quello di Eugenio Borgna, rigoroso e puntuale quello di Massimo Clerici, ordinario di psichiatria a Milano Bicocca e Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze dell'Azienda Socio Sanitaria Territoriale di Monza – il saggio di Santambrogio (Borgna lo definisce «un grande lavoro di ermeneutica e di decifrazione della vita interiore») raccoglie diciotto storie raccontate in prima persona da pazienti autori di reato internati negli OPG poco prima della loro chiusura avvenuta nel 2015. Chiusura che segna un recente passo di civiltà, preparato dai lavori della Commissione parlamentare sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale presieduta da Ignazio Marino. Al tempo il Presidente Napolitano, decretandone il destino di chiusura, dichiarava che «gli Ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibili in qualsiasi Paese appena civile ... sono una realtà che umilia l'Italia rispetto al resto d'Europa ... un estremo orrore»..

Gli intravisti solleva domande cruciali su cosa è la malattia mentale, quali sono i fattori di disposizione e contesto, quale il rapporto tra malattia e reato. Domande che oggi, in forme giuridiche e istituzionali rinnovate, rimangono aperte e continuano a chiederci, non solo come professionisti della salute mentale ma anche come cittadini interessati al ruolo delle istituzioni, a riflettere sui grandi temi della clinica psichiatrica nell'esperienza giudiziaria: la creatività come esperienza di cura e resistenza all'istituzionalizzazione; il rapporto tra paziente e psichiatra; la violenza dei «pazienti psichiatrici» e quella dei cosiddetti «normali»; l'ascolto della persona straniera; la diagnosi come percorso funzionale alla cura e non mera etichetta. Un ambito, quest'ultimo, in cui Santambrogio si rivela nella sua intelligenza post-basagliana, cioè capace di vedere la malattia mentale non solo come prodotto del contesto ma anche come entità nosografica e genetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli intravisti. Storie dagli

ospedali psichiatrici giudiziari

Jacopo Santambrogio

Introduzione di Eugenio Borgna

e Massimo Clerici

Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, pagg. 294, € 20